SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

COMMISSIONI RIUNITE

5ª (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali)

e

10ª (Industria)

2° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MARTEDÌ 1° AGOSTO 1978

Presidenza del Presidente della 10ª Commissione de' COCCI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

IN SEDE DELIBERANTE

« Modifiche ed integrazioni alla disciplina in materia di agevolazioni al settore industriale » **(1312)**
(Coordinamento)

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 21

« Modificazioni all'articolo 17 della legge 12 agosto 1977, n. 675, in materia di agevolazioni al settore industriale » **(1312-bis)**
(*Stralcio dell'articolo 10 del disegno di legge n. 1312 deliberato dalle Commissioni riunite 5ª e 10ª il 27 luglio 1978*)
(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE . . . . . 25, 36, 38 e *passim*
ANDERLINI (*Sin. Ind.*) *relatore alle Commissioni* . . . . . 25, 27, 29 e *passim*
BASADONNA (*DN-CD*) 37
BOLLINI (*PCI*) . . . . . 35, 36, 37 e *passim*
CAROLLO (*DC*) 38, 39, 40
DONAT-CATTIN, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* 27, 28, 29 e *passim*
MILANI (*PCI*) . . . . . *Pag.* 37
POLLASTRELLI (*PCI*) . . . . 37, 38, 39 e *passim*

La seduta ha inizio alle ore 18,30.

VITALE ANTONIO, *segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

IN SEDE DELIBERANTE

« Modifiche ed integrazioni alla disciplina in materia di agevolazioni al settore industriale » (1312)
(*Coordinamento*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il coordinamento del disegno di legge: « Modifiche ed integrazioni alla disciplina in materia di agevolazioni al settore in-

dustriale », approvato dalle Commissioni riunite giovedì 27 luglio.

In sede di redazione definitiva del testo è risultato necessario apportare talune modifiche di coordinamento formale agli articoli in precedenza approvati.

La norma contenuta nell'ultimo comma dell'articolo 2 del testo approvato dalle Commissioni è stata modificata dal punto di vista della redazione, ai fini di precisarne esattamente la portata.

Essa è stata poi trasferita, come articolo a sè, dopo l'articolo 1: di conseguenza, i primi tre articoli del disegno di legge disciplinano in modo omogeneo tre modifiche ad uno stesso articolo — l'articolo 69 — del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, numero 218.

I tre articoli sono stati tenuti distinti per mettere in evidenza la diversa data a decorrere dalla quale essi avranno effetto.

La norma dell'articolo 6 del testo approvato dalle Commissioni è stata: *a*) meglio precisata per quanto riguarda i riferimenti relativi alle imprese ivi considerate ed i progetti previsti nei programmi complessivi ivi menzionati; *b*) trattandosi poi di una modifica dell'articolo 60 del citato testo unico, la norma stessa è stata trasferita nell'articolo 4 del testo approvato dalle Commissioni (che diviene articolo 6) in cui già sono considerate altre due modifiche allo stesso articolo 60 del medesimo testo unico; *c*) in conseguenza di tale trasferimento, le parti formali dell'intero articolo sono state opportunamente coordinate.

Infine, tutte le volte che ricorre il rinvio al « decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218 », è stata adottata la più precisa dizione: « testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218 ».

Se non si fanno osservazioni, passiamo ora alla votazione degli articoli nel testo coordinato, di cui do lettura:

Art. 1.

L'articolo 69, primo alinea, del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, è sostituito dal seguente, con effetto dall'entrata in vigore della legge 2 maggio 1976, n. 183:

« Per la realizzazione di iniziative dirette alla costruzione, alla riattivazione, all'ampliamento e all'ammodernamento di stabilimenti industriali, può essere concesso dalla Cassa per il Mezzogiorno un contributo in conto capitale nelle misure appresso indicate con riferimento ai seguenti scaglioni di investimenti fissi: ».

È approvato.

Art. 2.

Al primo comma dell'articolo 69 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, il punto 4) è sostituito dal seguente:

« 4) per le iniziative che realizzano o raggiungono investimenti fissi superiori a 15 miliardi la misura del contributo in conto capitale è pari al 20 per cento riferito all'intero ammontare delle spese ammissibili ».

È approvato.

Art. 3.

Il terzo comma dell'articolo 69 del richiamato testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, è sostituito, con effetto dall'entrata in vigore della legge 2 maggio 1976, n. 183, dal seguente:

« In caso di ampliamento, ammodernamento e riattivazione di stabilimenti preesistenti, l'appartenenza delle iniziative agli scaglioni di investimenti di cui ai precedenti commi del presente articolo, e quindi la misura del contributo in conto capitale, è determinata tenendo conto degli investimenti fissi preesistenti al netto degli ammortamenti tecnici, ai quali vanno sommati i nuovi investimenti; nell'ipotesi di riattivazione sono ammessi a contributo soltanto i nuovi investimenti ».

È approvato.

Art. 4.

Il primo comma dell'articolo 63 del menzionato testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, è sostituito, per le domande di agevolazione presentate successivamente all'entrata in vigore della legge 2 maggio 1976, n. 183, dai seguenti commi:

« Sono ammissibili al finanziamento a tasso agevolato di cui all'articolo 63 del presente testo unico le iniziative dirette alla costruzione di nuovi stabilimenti industriali ovvero all'ampliamento, alla riattivazione o all'ammodernamento di stabilimenti esistenti, indipendentemente dall'ammontare degli investimenti in impianti fissi.

Il finanziamento anzidetto è concedibile limitatamente ai primi 30 miliardi di lire di investimenti in impianti fissi nel caso di nuovi stabilimenti; nel caso di ampliamento, riattivazione o ammodernamento di stabilimenti esistenti, il finanziamento è limitato all'importo risultante dalla differenza tra il limite di 30 miliardi e l'ammontare degli investimenti fissi preesistenti al netto degli ammortamenti tecnici e della rivalutazione per conguaglio monetario; il relativo tasso di interesse, comprensivo di ogni onere, accessorio e spese, sui finanziamenti agevolati di cui alla presente Rubrica, è fissato nella misura del 30 per cento del tasso di riferimento.

Il limite dei 15 miliardi di cui al secondo comma del citato articolo 63 è elevato a 30 miliardi ».

È approvato.

Art. 5.

La disposizione contenuta nell'articolo 18 della legge 12 agosto 1977, n. 675, limitatamente alle iniziative localizzate nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, dirette alla costruzione, riattivazione, ampliamento ed ammodernamento di stabilimenti industriali, continua ad applicarsi con le medesime modalità sino al 31 dicembre 1981.

È approvato.

Art. 6.

All'articolo 60 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218:

a) il secondo comma è sostituito dal seguente:

« Per le iniziative di ristrutturazione e riconversione industriale, nonchè per i nuovi impianti e gli ampliamenti di qualsiasi dimensione, conformi ai programmi finalizzati di cui al quarto comma dell'articolo 2 della legge 12 agosto 1977, n. 675, localizzate nei territori di cui all'articolo 1 del presente testo unico, le agevolazioni finanziarie, previste da tale legge, sono cumulabili, a valere sulle disponibilità del Fondo per la ristrutturazione e la riconversione industriale di cui al primo comma dell'articolo 3 della predetta legge, con il contributo di cui all'articolo 69, primo comma, del presente testo unico, nei limiti del 70 per cento del costo globale preventivo del progetto ».

b) il terzo comma è soppresso;

c) il quarto comma è sostituito dal seguente:

« Le imprese di cui al comma decimo dell'articolo 3 della legge 12 agosto 1977, numero 675, per i progetti di ristrutturazione e di riconversione localizzati nel Centro-Nord possono accedere alle agevolazioni previste dalla legge stessa allorchè i progetti previsti nei programmi complessivi di cui al richiamato decimo comma risultino conformi ai programmi finalizzati per la parte in essi rientrante e prevedano che almeno il 40 per cento del costo globale preventivo dei programmi complessivi stessi sia da realizzarsi nei territori di cui all'articolo 1 del presente testo unico ».

È approvato.

Art. 7.

Il decimo comma dell'articolo 3 della legge 12 agosto 1977, n 675, è sostituito dal seguente:

« Le imprese, il cui capitale sociale sia pari o superiore a lire 30 miliardi, per accedere alle agevolazioni di cui alla presente legge, sono tenute a comunicare al CIPI, oltre quanto disposto dall'articolo 4 del decreto-legge 30 aprile 1976, n. 156, convertito, con modificazioni, nella legge 24 maggio 1976, n. 350, i programmi complessivi degli investimenti comprendenti i progetti di nuovi impianti e di ampliamento, nonchè i progetti di ristrutturazione e di riconversione ammissibili ai benefici della presente legge, di cui si presume l'inizio della realizzazione entro l'anno successivo a quello della presentazione delle richieste di agevolazioni. Si dovrà indicare in particolare: l'oggetto delle iniziative; i progetti di ristrutturazione e riconversione; il periodo di tempo di attuazione dei progetti stessi; il relativo piano di finanziamento e l'entità finanziaria complessiva; la manodopera per la quale sono richieste agevolazioni alla mobilità, con la specificazione delle categorie e delle qualifiche nonchè delle quote di occupazione femminile e giovanile; i processi di decentramento produttivo che prevedono di attuare; le previsioni di integrazione nell'ambito aziendale delle attività decentrate; i livelli complessivi di occupazione finale; la prevista localizzazione delle iniziative contenute nei progetti; gli eventuali fabbisogni infrastrutturali. Tali programmi devono altresì essere comunicati alla Presidenza della Commissione parlamentare di cui al successivo articolo 13 ».

È approvato.

Art. 8.

Dopo il settimo comma dell'articolo 4 della legge 12 agosto 1977, n. 675, sono inseriti i seguenti:

« Ai membri del comitato tecnico sarà corrisposto un compenso mensile *pro capite* non superiore a lire 100.000, oltre il rimborso delle spese di trasporto e l'indennità di missione. Le predette spese gravano sui fondi di cui al quarto comma dell'articolo 16.

Al fine di coordinare l'opera degli esperti di cui al secondo comma dell'articolo 16 possono costituirsi presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato appositi gruppi di lavoro. Le spese per missioni e viaggio da corrispondere al personale facente parte dei predetti gruppi di lavoro sono a carico del fondo di cui al quarto comma dell'articolo 16 ».

È approvato.

Art. 9.

Il terzo comma dell'articolo 16 della legge 12 agosto 1977, n. 675, è sostituito dai seguenti:

« Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato può inoltre affidare incarichi per studi e ricerche di particolare complessità e specializzazione ad enti o istituti particolarmente qualificati in attività di studio o di ricerca. La spesa relativa all'affidamento di tali incarichi non potrà superare lire 300 milioni annue.

Per sopperire agli oneri di cui ai commi precedenti, compresi quelli per missioni degli esperti e funzionamento, e di cui ai commi ottavo e nono del precedente articolo 4, il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato è autorizzato ad utilizzare le disponibilità del " Fondo per la ricostruzione e riconversione industriale ", fino ad un ammontare massimo di lire 1.650 milioni per ciascuno degli anni dal 1978 al 1980 ».

È approvato.

Art. 10.

Il quarto comma dell'articolo 6 della legge 12 agosto 1977, n. 675, è sostituito dal seguente:

« La gestione delle agevolazioni di cui alle lettere *a*), *b*) e *c*) del primo comma del-

l'articolo 4, nonchè dei contributi in conto capitale di cui al secondo comma dell'articolo 60 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, può essere affidata all'istituto di credito a medio termine di cui al primo comma del presente articolo in base ad apposita convenzione, da approvarsi con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con il Ministro del tesoro ».

È approvato.

Art. 11.

Alle iniziative ubicate nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, che hanno ottenuto il finanziamento agevolato ai sensi della legge 8 agosto 1972, n. 464, o della legge 1° dicembre 1971, n. 1101, e non anche il contributo in conto capitale di cui alla legge 6 ottobre 1971, n. 853, e non ammissibili ai benefici di cui al decreto-legge 14 aprile 1978, n. 113, convertito, con modificazioni, nella legge 10 giugno 1978, n. 272, può essere concesso il contributo in conto capitale nella misura prevista dall'articolo 69 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, sulla base dei criteri e delle modalità di cui alla legge 6 ottobre 1971, n. 853.

È approvato.

Art. 12.

Il primo comma dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, è sostituito dal seguente:

« La concessione del credito agevolato nei casi previsti dagli articoli 5, 6 e 8 del presente decreto, a favore delle imprese che realizzano nel Centro-Nord progetti comportanti un investimento globale superiore a lire 1.500 milioni è subordinata all'autorizzazione da parte del CIPE ai sensi e per gli effetti dell'articolo 3 del decreto-legge 30 aprile 1976, n. 156, convertito, con modificazioni, nella legge 24 maggio 1976, n. 350 ».

Dalle spese ammissibili alle agevolazioni previste dalle leggi relative agli incentivi finanziari a favore di iniziative industriali si intendono esclusi gli interessi intercalari.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, nel testo coordinato.

È approvato.

« Modificazioni all'articolo 17 della legge 12 agosto 1977, n. 675, in materia di agevolazioni al settore industriale » (1312-bis)
(*Stralcio dell'articolo 10 del disegno di legge n. 1312 deliberato dalle Commissioni riunite 5ª e 10ª il 27 luglio 1978*)
(*Discussione e rinvio*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni all'articolo 17 della legge 12 agosto 1977, n. 675, in materia di agevolazioni al settore industriale », risultante dallo stralcio dell'articolo 10 del disegno di legge n. 1312 deliberato dalle Commissioni riunite 5ª e 10ª il 27 luglio 1978.

Prego il senatore Anderlini di riferire alle Commissioni sul disegno di legge.

A N D E R L I N I , *relatore alle Commissioni.* Vorrei riassumere molto bremente le ragioni per le quali abbiamo ritenuto concordemente che l'articolo 10, tendente a modificare l'articolo 17 della legge 12 agosto 1977, n. 675, dovesse essere stralciato per costituire il testo di un disegno di legge a sè stante.

Il citato articolo 17 della legge n. 675 stabilisce quanto segue:

« Sono abrogati, dalla data di entrata in vigore della presente legge, le leggi 18 dicembre 1961, n. 1470, 1° dicembre 1971, n. 1101, il titolo I, articoli 1, 2, 3 e 4, della legge 22 marzo 1971, n. 184, e l'articolo 9 della legge 8 agosto 1972, n. 464, e successive modificazioni e integrazioni, ivi compreso l'articolo 4 della legge 18 maggio 1973, n. 274.

Sono trasferite al " Fondo " di cui all'articolo 3 le somme che, al quarantacinquesi-

mo giorno dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono ancora disponibili sulle autorizzazioni di spesa recate dalle leggi 18 dicembre 1961, n. 1470, 1° dicembre 1971, n. 1101, 8 agosto 1972, n. 464, dal titolo I della legge 22 marzo 1971, n. 184, e successive modificazioni e integrazioni.

La disponibilità delle somme da trasferire è determinata sulla base dei decreti autorizzativi dei finanziamenti emanati a norma dell'articolo 3 della legge 18 dicembre 1961, n. 1470; delle deliberazioni di interventi dell'IMI adottate a norma dell'articolo 3 della legge 22 marzo 1971, n. 184; delle deliberazioni dei rispettivi comitati interministeriali relativamente ai piani presentati per l'applicazione delle leggi 1° dicembre 1971, n. 1101, e 8 agosto 1972, n. 464. Le erogazioni derivanti da impegni assunti fino alla medesima data continuano a far carico ai rispettivi capitoli del bilancio statale a valere sulle leggi 1° dicembre 1971, n. 1101, e 8 agosto 1972, n. 464.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio relative ai trasferimenti di somme autorizzate con le leggi 1° dicembre 1971, n. 1101, e 8 agosto 1972, n. 464.

In relazione ai versamenti che, entro trenta giorni dalla scadenza del termine di cui al secondo comma, dovranno essere effettuati dall'IMI a titolo di restituzione delle somme disponibili sulle autorizzazioni di spesa di cui alla legge 18 dicembre 1961, n. 1470, e al titolo I della legge 22 marzo 1971, n. 184, e successive modificazioni e integrazioni, il Ministro del tesoro è altresì autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

I piani per i quali i comitati di cui all'articolo 5 della legge 1° dicembre 1971, n. 1101, ed all'articolo 5 del decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato 28 dicembre 1972, abbiano già espresso parere favorevole prima dell'entrata in vigore della presente legge, sono approvati, a modifica dell'articolo 14 della predetta legge e dell'articolo 5 del predetto decreto, con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con il Ministro del tesoro. La garanzia sussidiaria dello Stato sui finanziamenti concessi ai sensi delle leggi 1° dicembre 1971, n. 1101, e 8 agosto 1972, n. 464, e loro successive modificazioni e integrazioni, è accordata agli istituti abilitati con lo stesso decreto di approvazione dei piani. Con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale le provvidenze già previste dall'articolo 9 della legge 8 agosto 1972, n. 464, possono essere concesse alle imprese con più di cinquecento dipendenti.

Le operazioni di finanziamento, effettuate ai sensi delle leggi di cui al precedente primo comma, già definite alla data di entrata in vigore della presente legge o da definire ai sensi e nei limiti del precedente secondo comma, continuano ad essere disciplinate dalle norme contenute nelle citate leggi 18 dicembre 1961, n. 1470, 1° dicembre 1971, numero 1101, 8 agosto 1972, n. 464, e successive modificazioni ed integrazioni, esclusivamente a carico delle disponibilità residue sui relativi stanziamenti ».

Ora, poichè la legge è stata pubblicata il 7 settembre 1977, in base alla dizione del secondo comma il fatto che le somme ancora disponibili dovessero essere trasferite al Fondo citato al quarantacinquesimo giorno dalla data di approvazione della legge stessa, cioè a fine ottobre, poteva essere interpretato nel senso che i 45 giorni fossero dati al Ministro per poter completare le operazioni in corso e poter quindi trasferire le somme al Fondo medesimo, essendo abbastanza manifesta la volontà del legislatore. Senonchè, l'ultimo comma dell'articolo 17 sembra un po' in contraddizione con il dettato dei primi due, lasciando intendere che quei 45 giorni possano essere ulteriormente utilizzati dai Ministri e dai comitati *ad hoc* per l'inoltro di nuove pratiche per attingere a nuovi fondi, cosicchè è nata la esigenza fondamentale di sapere dal Ministero quali fossero gli effettivi fondi residui al 7 settembre 1977 e quali alla fine di ottobre dello stesso anno, per vedere cosa sia effettivamente capitato in quei 45 giorni.

Il disegno di legge, dunque, nel suo primo comma, rende esplicita la possibilità per il Ministro e per i comitati di utilizzare *ad hoc* quei 45 giorni per ulteriori operazioni; e,

come ho già detto, nei confronti di tale norma non mi sembra di avere sostanziali obiezioni da sollevare, dato che, vista la poca chiarezza dell'articolo 17, una sanatoria mi sembrava auspicabile.

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Il testo ripete quello della legge, perchè nei 45 giorni, come riferirò, noi non abbiamo fatto nulla.

A N D E R L I N I , *relatore alle Commissioni.* È stata inserita, nel primo comma del disegno di legge in esame, che modifica il penultimo comma dell'articolo 17 della legge n. 675, la frase « oppure entro il termine di cui al precedente secondo comma ». Prima, infatti, procedevano insieme la pratica relativa alla garanzia e quella relativa all'accensione dei mutui, mentre ora le due pratiche dovrebbero essere distinte.

La questione si fa invece più complicata quando si va ad esaminare il secondo comma del disegno di legge, che inizia col ripetere quanto detto precedentemente:

« Le disposizioni di cui alle leggi 18 aprile 1961, n. 1470, 1° dicembre 1971, n. 1101, ed all'articolo 9 della legge 8 agosto 1972, n. 464, e successive modificazioni ed integrazioni continuano ad essere applicate alle operazioni di finanziamento già definite alla data di entrata in vigore della presente legge o da definire ai sensi del precedente secondo comma . . . ».

Ora il termine « continuano » era già presente nella legge n. 675, il che sta a dimostrare che effettivamente le operazioni per mutui decennali o quindicennali continuano. Il comma così prosegue: « ..., sentiti rispettivamente i comitati previsti dall'articolo 3 della legge 18 aprile 1961, n. 1470, dall'articolo 5 della legge 1° dicembre 1971, n. 1101, e dall'articolo 5 del decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato 28 dicembre 1972 ».

Questo è un periodo che, secondo me, si presta ad una interpretazione perlomeno equivoca della situazione, potendo avere significati diversi, tra cui quello che i comitati continuano a vivere, laddove il testo dell'articolo 17 della legge n. 675 li ha inequivocabilmente abrogati, o tutt'al più li ha lasciati in vita per i quarantacinque giorni di cui si parlava.

Ora, siccome il Ministro ha problemi seri da risolvere ed ha recentemente accennato ad una serie di operazioni nell'ordine di 500 miliardi, mi sembrano certamente accettabili le proposte del Ministero per una soluzione della situazione, però ritengo che commetteremmo un grave errore lasciando ancora in vita i comitati e tralasciando di trasferirne i poteri al comitato tecnico di cui all'articolo 6 della legge sulla ristrutturazione industriale per la parte istruttoria, e per la parte deliberante al CIPI, il quale resta un comitato unico con visione generale sia sull'andamento dei residui relativi alla vecchia legislazione sia sulla messa in moto della nuova.

Intendo pertanto presentare un emendamento tendente a sostituire, al secondo comma, tutta la parte compresa tra le parole « sentiti rispettivamente i comitati » e le parole « 28 dicembre 1972 » con la seguente: « I poteri dei comitati previsti dall'articolo 3 della legge 18 aprile 1961, n. 1470, dall'articolo 5 della legge 1° dicembre 1971, n. 1101, e dall'articolo 5 del decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato in data 28 dicembre 1972 sono trasferiti, a far data dal limite previsto dal precedente secondo comma, al comitato tecnico di cui al sesto comma dell'articolo 4 della presente legge per la parte istruttoria e al CIPI per la parte deliberativa ».

Badate bene, io non ho nulla contro questi comitati e neppure penso sia il caso di lesinare i fondi al Ministro, tanto che abbiamo sempre approvato con estrema rapidità, senza neppure discutere, gli articoli riguardanti aumenti di fondi per i gruppi di lavoro e per le ricerche da affidare all'esterno, però penso che se non unifichiamo e lasciamo sopravvivere due o tre comitati, finisce che anche le relative leggi continuano in qualche modo a sopravvivere.

L'ultima parte del secondo comma è secondo me inaccettabile, perchè andrebbe a finire che la somma residua (30 o 40 miliardi)

girerebbe all'infinito da un'impresa all'altra: bisognerebbe invece fissare una data precisa e non consentire trasferimenti ad altre imprese. Inoltre, ritengo debba essere fissata una data molto precisa oltre la quale nessuna nuova operazione possa essere iniziata con questa legislazione, tranne il pagamento dei ratei dei contributi già decisi. Queste, del resto, sono le ragioni per le quali, signor Ministro, mi permisi di chiedere l'accantonamento e lo stralcio di questo articolo.

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Ho ascoltato con molta attenzione considerazioni fatte senza dubbio in perfetta buona fede, ma senza tener conto delle vicissitudini degli ultimi anni, che ci hanno costretto ad operare attraverso mille difficoltà. Molte volte, a poco più di un anno dell'approvazione di un piano, ci siamo trovati a dover reperire un nuovo imprenditore, per cercare di non chiudere un'azienda e di sostituire chi ha preferito fuggire perchè non incontrava più la fiducia nemmeno degli istituti di credito speciale. Del resto, i cambiamenti di impresa non sono giochetti fatti per favorire questo o quest'altro, ma inconvenienti che si verificano spesso nei momenti di notevole recessione.

Un esempio indicativo è quello della ex OMSA Sud di Fermo, che chiuse 4 anni fa e per la quale il comitato della legge 464 aveva previsto una cifra basata su un'attenta analisi programmatica nel settore delle calze da donna che era stato preparato dalla Bloch. Questa era considerata da tutti una ottima azienda, tanto che la stessa Banca commerciale italiana le dava il massimo affidamento (magari per certi legami di famiglia ebreo-polacca) e invece all'improvviso è fallita.

Da allora ad oggi, c'è stato chi voleva, con quella fabbrica, fare prima dei liquori e poi dei televisori svedesi; ora c'è un consorzio di calzaturieri che incontra il favore di tutti: se avessimo dato retta a tutti, avremmo dovuto fare tre o quattro cambiamenti e invece ne faremo uno solo.

Ci sono poi casi in cui non si tratta di una semplice ditta che subentra ad un'altra, ma di più ditte che vorrebbero subentrare a quella originaria. Vi faccio il caso della OMSA di Faenza: un primo gruppo di dipendenti è stato assunto da una ditta, gli altri sono stati suddivisi tra la OMSA-Argo di Lugo, la SIEM di Imola, la Copra di Imola, la Saint Germain di Brusighella, la Cooperativa ceramica di Imola, la Cesi di Faenza e la IPL di Faenza. Alla fine, le assunzioni totali finiranno per assorbire quasi tutti gli operai licenziati, ma naturalmente prima tutte le domande dovranno essere attentamente esaminate, anche sulla base del giudizio degli istituti di credito. Nè possiamo pretendere che assorbano in blocco tutto il personale e non concedere nulla se, ad esempio, assumono 430 operai su un totale di 560: intanto, facciamo in modo che vengano assunti i primi 430, poi ci diamo da fare per trovare un'occupazione agli altri.

Ho voluto dire queste cose perchè ho sentito fare dei discorsi dai quali sembrerebbe che noi giochiamo a nascondino con i titolari di azienda, facendone scomparire uno e apparire un altro, per favorire qualcuno. È stato anche detto che il totale dell'occupazione finale dovrebbe sempre essere a copertura dei licenziamenti: non è una cosa possibile in astratto, l'obiettivo deve essere ricercato giorno per giorno, utilizzando tutte le occasioni possibili ma efficienti e scartando quelli inefficienti, senza illudersi di poter fare il passo più lungo della gamba.

Fatte queste osservazioni, se volete che tutte queste pratiche passino al comitato previsto dalla legge n. 675 (che si è riunito peraltro una volta sola, sollevando molti dubbi nei suoi elementi eletti circa la legittimità della convocazione perchè intervenuta prima che fossero approvati i programmi di settore — programmi che ancora oggi non sono approvati — con una lunga disputa tra il professor Saraceno ed il dottor Landriscina, il quale mi ha preannunciato un *iter* molto difficile per questo comitato), fatelo pure! Personalmente, però, ho l'impressione che il trasferimento in questa sede di una serie — e vedrete notevole — di pratiche e di vicende significhi farle arenare. A me interessano le leggi nn. 464 e 1101; se volete sopprimere la legge n. 1470 non ho nulla da obiettare: ci

togliamo molte seccature anche noi come Ministero perchè ogni tanto circola qualche voce allarmistica che sono rientrati 200 milioni di detta legge, per cui arrivano almeno 40 richieste per vedere se ci sono 200, 500, 800 milioni, che il più delle volte non ci sono; e tutto si risolve più in una perdita di tempo che altro. Ripeto, se si vuole trasferire, si trasferisca. Ma ho l'impressione che tutte queste pratiche finiranno con l'essere riviste con la più grande attenzione dal principio, per cui le manderemo ad arenarsi, tenendo conto che la differenza tra il comitato di cui alla legge n. 675 e il comitato di cui alla legge n. 464 è sostanzialmente questa: che in tutti e due vi sono i rappresentanti del Ministero, ma che mentre nel comitato di cui alla legge n. 464 vi sono i rappresentanti dei sindacati e della Confindustria, nel comitato di cui alla legge n. 675 vi sono sette esperti. Questa è la differenza sostanziale. I rappresentanti del Ministero, ripeto, ci sono sempre; e poi, da una parte vi sono i sindacati e, dall'altra, i sette esperti: Saraceno, Landriscina, eccetera.

Adottando tale sistema ho l'impressione che si andrà molto per le lunghe, perchè adesso vi dico, avendola ricostruita compiutamente, qual è la condizione nella quale si presentano le molte pratiche che costituiscono una parte della « pelle di leopardo » del nostro paese dal punto di vista dei punti di crisi industriale.

Credo di ripetere cose già dette dal sottosegretario Aliverti; comunque, prima dell'entrata in vigore della legge n. 675, cioè prima del 22 settembre 1977, noi avevamo approvato in base alla legge n. 464 tutte le domande di finanziamento accoglibili in relazione alle disponibilità residue, avendo una coda di domande non approvate; una coda — aggiungo — costituita per le prime più cospicue voci ancora da domande Montedison, perchè questa legge (qualcuno lo ricorderà) nacque come legge di intervento, presentata mi pare dall'allora Ministro del lavoro senatore Coppo, allo scopo cioè principalmente di intervenire riguardo alla situazione di crisi della Montedison.

A N D E R L I N I , *relatore alle Commissioni.* La chiamavamo infatti, correntemente, la « legge Montedison ».

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Io la chiamai con un altro nome perchè nella legge veniva introdotto per la prima volta un meccanismo in base al quale si eternizzava il trattamento della cassa integrazione. Mentre fino ad allora tale trattamento veniva fatto in un modo determinato, con delle scadenze, con quella legge fu introdotto il principio per il quale il trattamento della cassa integrazione, attraverso una successiva serie di decreti che sempre ridavano la possibilità di una sistemazione, eccetera, diventava eterno.

Per tale motivo definii questa legge come una sorta di « licenza di uccidere », nel senso che con questo sistema di procrastinare l'intervento della cassa integrazione, avremmo avuto un relativo sonno da parte dell'imprenditore, non più sollecitato a far camminare l'azienda, ed anche una sonnolenza sindacale perchè si pensava che la gente, in definitiva, andava in cassa integrazione e dormiva tranquilla, come molte volte è capitato, con sporadiche manifestazioni di voler rimettere in movimento le cose; dopo di che, in definitiva, tutti rimanendo vivi e tranquilli, le cose andavano avanti.

Ora, sono cose, queste, che hanno un piccolo effetto se rimangono limitate, anche se sembrano un privilegio, ma che in realtà abdicano a quella dialettica della vita per cui la vita è vita. Questa, ripeto, fu la motivazione per cui la definii una legge che dava una sorta di « licenza di uccidere » l'azienda; questa, infatti, perdeva l'aspetto vitale e finiva con il diventare azienda assistenziale, cioè una cosa che non è più azienda.

Comunque, prima della data del 22 settembre 1977, avevamo destinato tutto, con una coda di aziende non ammesse al finanziamento. Pertanto, la decisione iniziale del comitato di cui alla legge n. 464 è stata — di fronte ad una proposta, ad esempio, di programmi Montedison di Pallanza, che fa questo e questo con *tot* miliardi per un pia-

no così e così — quella di dire che sono disponibili gli incentivi della legge; se l'azienda presenta domanda ad un istituto di credito speciale per ottenere dei mutui a medio termine, e la domanda è conforme alla legge, si tratta sostanzialmente di una destinazione di incentivi con pareri di conformità alla legge, fermo rimanendo che il giudizio nel merito dell'intervento è rimesso autonomamente al sistema bancario, che al tale istituto magari lo darà e al tal altro non lo darà; sono cose, queste, che si sono viste parecchie volte; trasferendo, poi, la domanda da un istituto all'altro, si sono avuti anche pareri diversi. Ad ogni modo, ripeto, è la banca che deve giudicare nel merito.

Dico questo per sottolineare che le variazioni di cifre che emergono a seguito del racconto che sto facendo non testimoniano una leggerezza del Ministero; dipendono dal variare dei programmi, che non giudichiamo noi nella loro efficienza tecnica; noi li giudichiamo soltanto nella conformità alle richieste della legge. L'efficienza tecnica è un giudizio che intercorre fra l'azienda e l'istituto bancario, sul quale, talvolta, abbiamo anche esercitato (l'abbiamo fatto tutti, anche voi) delle pressioni, naturalmente sempre lecite perchè non siamo mai andati a chiedere a questi istituti di intervenire ad ogni costo. E devo dire che alcune volte abbiamo ricevuto anche delle delusioni; lo dico guardando il senatore Bertola, perchè una delle risposte che ci hanno maggiormente irritato è stata quella ricevuta per la Vaccari di Santo Stefano di Maglie; l'istituto è stato negativo in questa direzione e non c'è niente che sia riuscito, in quasi due anni, a far superare la sua obiezione; credo che abbiamo tentato anche lo spostamento dell'istituto bancario, se la memoria non mi tradisce.

Ripeto, al 22 settembre 1977 noi avevamo destinato tutto. Nei 45 giorni successivi al 22 settembre il comitato non si è mai riunito; cioè non avevamo avuto casi di rinunce, eccetera, nè altre disponibilità perchè per noi era tutto coperto. I 45 giorni, quindi, non li abbiamo minimamente utilizzati, ancorchè nel testo della legge n. 675 i 45 giorni fossero disponibili. Nel ripetere quell'articolo non riportiamo anche l'altro; cioè noi ci preoccupiamo della garanzia suppletiva ma non di utilizzare i 45 giorni. Se si vuole, oggi si possono cancellare questi 45 giorni.

A N D E R L I N I , *relatore alle Commissioni.* I 45 giorni sono passati!

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Appunto; noi li riportiamo soltanto allo scopo di non creare altre variazioni, ma si possono anche cancellare, dal momento che non ci interessano.

Siccome è stato detto: « se fosse capitato nei 45 giorni . . . », io ripeto che nei 45 giorni non è capitato assolutamente nulla. Il comitato non si è mai riunito; perchè per noi, prima dei 45 giorni e dopo i 45 giorni, tutto quello che era disponibile era stato destinato alle aziende.

A N D E R L I N I , *relatore alle Commissioni.* Questo vale solo per la legge n. 464 o anche per la legge n. 1101?

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Solo per la legge n. 464, perche per la legge n. 1101 non sono altrettanto documentato.

Dopo il 45° giorno, per quanto concerne il comitato dobbiamo rilevare queste date: il 7 dicembre 1977, il 1° febbraio 1978 e l 8 giugno 1978. Che cosa ha fatto il comitato di cui alla legge n. 464 in queste riunioni? Ha esaminato e approvato varianti di piani di intervento già deliberati prima del 22 settembre 1976.

Perchè chiediamo la legge? Se non fosse sorta alcuna questione e tutto si fosse risolto prima, non ce ne sarebbe stato bisogno. Chiediamo la legge perchè la 675 secondo il giudizio dato dalla Corte dei conti ammette che possano intervenire varianti nei piani, ma non stabilisce con chiarezza chi le debba fare. E questo, secondo la Corte dei conti, comporta difficoltà di registrazione. Aggiungerò che un paio di registrazioni sono anche avvenute, ma poi è stata sollevata l'eccezione.

Per quanto riguarda le modifiche più grosse che si sono fatte, posso leggervi intanto questo primo elenco, dando anche qualche

spiegazione di merito (che forse l'onorevole Sottosegretario non era in grado di dare perchè molti elementi non erano ancora pervenuti al Ministero), e facendo presente come premessa che nei casi GEPI, ripetutamente — per un accordo con le organizzazioni sindacali e perchè si fermasse la vertenza in corso, in modo da fare riferimento alla legge n 463 — abbiamo sottoposto delle richieste sommarie della GEPI al comitato di cui alla legge n. 464.

La richiesta per la Maserati di Modena, per esempio, venne presentata in modo formalmente sbagliato, nel senso che non si richiesero sommariamente 5 miliardi di prestito a credito agevolato, ma si fece riferimento a 5 miliardi di investimento. Quindi, il finanziamento del piano variato passa da 2.900 a 5.000. La differenza è rilevante; ma se si vuole tornare indietro, per il fatto che si è superato il 30 per cento, dobbiamo registrare la soppressione dell'intervento GEPI nella Maserati. Pertanto dobbiamo cercare un'altra soluzione, dopo le incommensurabili fatiche di cui si è fatto carico il dottor Lauriti per il passaggio dalla Citroën, se non erro, e il ritorno della Maserati alla produzione.

Lo stesso dicasi per il primo intervento della Nuova SIDAC di Forlì, che è un pezzo nel quale si è scomposto (questo prima del 22 settembre) il grosso intervento che era stato previsto, in una prima fase più lontana, per una domanda della SIDAC che figurava come proprietà del conte Portinari. Allora era stato progettato un intervento di 100 e rotti miliardi; in rapporto a questo investimento era stato stabilito un finanziamento passato attraverso il CIPE (perchè superando una certa cifra, mi pare di 10 miliardi, occorre l'intervento del CIPE), poi la cosa è saltata per aria, perchè abbiamo fatto una prima scomposizione di questa grossa cifra, correndo dietro a chi doveva intervenire, anche con notevoli difficoltà (se si tiene conto che a Forlì c'è una fabbrica di cellophane e tutti sanno che il cellophane sta lentamente scomparendo per la sostituzione di altri materiali). A seguito di questa prima scomposizione abbiamo poi dovuto valutare la domanda successiva della Nuova SIDAC per un investimento di 29 miliardi: quindi con un passaggio da 9.600 a 13 e rotti, che è superiore al 30 per cento.

Sta dentro la cifra, invece, l'assegnazione che avevamo fatto prima di quest'ultima fase: 12 miliardi e 520 milioni, con un finanziamento di 6 miliardi e 400 milioni per la parte OMSA, scomposta poi in due parti con assegnazione di 100 milioni in più; quindi, passando da 6.400 a 6.500. Purtroppo salterebbe l'investimento della SIRT di Trieste, che venne provvisoriamente assegnato ad una ditta con una domanda di 36 miliardi. L'investimento, poi, è stato presentato in termini di 56 miliardi, con un passaggio da 16 a 24, per cui o si tolgono gli 8 milioni e si sta dentro il 30 per cento, oppure bisogna rinunciare all'investimento.

L'ultima questione è più semplice. Avevamo avuto una richiesta dell'EFIM per intervenire nella costruzione della Flovetro di S. Salvo, e avendo prima assegnato, su una parte dell'impianto 9 miliardi e 400 milioni, abbiamo poi — quando ci è stata fatta presente dall'EFIM l'impossibilità di un nuovo investimento se non fossimo arrivati a 20 miliardi — previsto la domanda e raddoppiato, secondo la richiesta, assegnando come investimento quello totale anzichè quello parziale. E anche qui, se dovessimo fermarci al 30 per cento, la variazione da 9 a 19 non ce lo consentirebbe.

Abbiamo esaminato, credo in una seduta del 28 luglio, la questione degli Zuccherifici Meridionali di Policoro, che hanno bisogno di un supplemento di 452 milioni. Non so, perchè non conosco la cifra di partenza, se siamo dentro o fuori il 50 per cento. Però, già da queste cifre ci si rende conto di come il processo non sia quello che è forse alla base della richiesta del 30 per cento: una azienda fa la domanda, passa tanto tempo, i prezzi sono aumentati, quindi non bisogna andare al di là del 30 per cento. Qui ci troviamo di fronte ad una casistica molto varia, con cambiamenti di aziende, con sostituzioni nell'occupazione stabilite in un'azienda, con sostituzioni stabilite in sette, otto aziende, con la possibilità magari di assorbire solo il 60 per cento del personale, ma con la strana vendetta, nel momento in cui

possiamo assorbire il 60 per cento, di negare ogni soccorso, perchè in quel momento non si impegna più nessuno, nel senso che abbiamo l'abbandono di ogni attività produttiva.

Questa è la situazione. Allora, è bene avere l'elenco, finora abbastanza completo (ma non lo è del tutto, e dirò subito perchè), delle aziende che in qualche maniera attendono l'approvazione di queste varianti di cui all'articolo 17 della legge n. 675 ed all'articolo 10 del disegno di legge n. 1312.

L'elenco non è completo perchè non sono elencati alcuni casi che non sono ancora definiti dagli uffici. Ne cito comunque di quelli che fanno capo all'amministrazione cosiddetta IPOGEPI: tra questi c'è il caso dell'ITALBED Pofferi di Pistoia, la società della Permaflex per intenderci. Al riguardo ho un recente rapporto della GEPI dal quale risulta che ci sono passate attraverso otto o nove aziende: l'ultima che è andata per aria, come possibilità di inserimento, è la Ferretti, di Empoli, se non sbaglio. La trattativa non si è conclusa ed ora ci sono altre due iniziative in ballo. Quale sia peraltro il rapporto — qui infatti non è citato — tra la destinazione iniziale, cioè la delibera del comitato della legge n. 464 che aveva destinato un miliardo e mezzo, due, tre miliardi (non lo so di preciso perchè per adesso non c'è la relativa relazione), e quella che sarà la soluzione finale di questo caso in termini efficienti è cosa per me assolutamente misteriosa. Probabilmente, se rimarremo nel campo dei mobili, potremo starci, ma se, ad esempio, saremo obbligati — come per alcune altre cose che sono venute avanti — ad andare nel campo della meccanica o nel campo della chimica fine, arriveremo a cifre magari doppie rispetto a queste, con l'occupazione che potrà essere completa o magari in diminuzione: questo non lo so. Certamente però a Pistoia i lavoratori saranno meno scontenti di avere aspettato a lungo se avranno finalmente una soluzione

Voi dite: allora andate alla legge n. 675. Non so se questo sia conveniente, perchè la n. 675 lavora per piani di settore e i piani di settore sono quelli che sono. E noi molte volte abbiamo delle soluzioni che sono raccolte come possibilità che dà il mercato ma che poi non corrispondono alla legge n. 675. Le leggi di salvataggio hanno queste caratteristiche e bisogna che le accettiamo.

Lo stesso si può dire per quanto riguarda l'azienda ex Pirelli-Dunlop, di cui adesso non mi sovviene il nome, che si trova vicino a Napoli e che è nella IPOGEPI, per la quale ci sono tre domande. Lo stesso si può dire — e ancora di più — per l'ex SELBA di Cagliari, la quale aveva una soluzione impostata su due grandi calandre per la produzione di finta pelle in quantità enorme. Io stesso sono rimasto stupito all'idea che ci ripromettessimo di vendere tanta finta pelle. Questa era basata sull'intervento combinato GEPI-Rovelli; ma evidentemente si tratta di una combinazione che in questo momento è impossibile per lo sgonfiamento, per così dire, di una delle parti. C'è peraltro una specie di disputa, che si sanerà subito, tra gli amministratori dell'ex EGAM e la GEPI, che aveva contattato Pianelli, il quale fra l'altro ha il collo tirato dalle banche non capisco bene per quali operazioni di acquisto che qualcuno voglia fare nell'area torinese, per una iniziativa nel campo dei motori marini estremamente interessante. Comunque non è che si siano litigati; la cosa si farà credo più come ex EGAM perchè ha un rilievo maggiore di questo. Le due calandre sono state importate con una spesa complessiva notevolissima; non so se la spesa sia stata tale per l'abilità che sempre gli imprenditori di chimica primaria hanno di mettere grandissime cifre o per altri motivi, ma è certo che, a mio parere, se andassimo su un altro terreno la spesa diminuirebbe.

Passando ora alla lettura dell'elenco in questione dirò che esistono attualmente provvedimenti fermi al Ministero del tesoro in relazione all'emendamento proposto al sesto comma dell'articolo 17 della legge n. 675. I provvedimenti fermi riguardano le seguenti società (si tratta di provvedimenti di approvazione dei piani, cioè di decreti successivi a quella approvazione): la Corni di Modena, per un accordo che è stato stipulato tra la Corni, la Finanziaria Bastogi e

la GEPI; la Bocca di Crema e la Pesco di Novara, che sono due imprese che rilevano la ex Panelectric di Novara, azienda elettromeccanica nota, per la quale questa soluzione risolve soltanto una parte del problema. Se avessimo infatti una norma per la quale l'occupazione deve essere piena, queste aziende cadrebbero perchè non risolviamo tutto il problema. Abbiamo inoltre la Nuova Casa editrice Licinio Cappelli; si tratta di una domanda molto piccola, non frutto di vertenza sindacale se non nel senso dell'adempimento di un voto che fu espresso a suo tempo, se non sbaglio, dal Senato per cui le case editrici dovessero avere un particolare riguardo nella legge n. 1470 e nelle leggi di tasso agevolato.

Vi sono poi la Calze Bloch, parte di Trieste, e la Nova Fiorentini, di Roma.

Per quanto riguarda invece i provvedimenti di concessione delle garanzie sussidiarie ad imprese i cui piani sono già stati approvati con decreto registrato dalla Corte dei conti, abbiamo: la ABGA di Ferrara; la Cartiera Milani; l'EFIL, Istituto finanziario industriale ligure; la SIRT di Trieste; la PREDIL di Gorgonzola; la LICHEMAR di Modena; la SIVE-Duraflex di Rovereto; la SMIEL, stabilimento di Siligo, che è la prima Montedison su cui si è intervenuti ancora in anni lontanissimi; ci sono poi le prime aziende della prima riduzione della Orsi Mangelli, ancora prima che vi fosse Gatti Porcinari; la Carpefin di Forlì; la CARPOL di Forlì; le Trafilerie Carlo Gnutti di Brescia; la Val di Taro Confezioni; la SMIEL, stabilimento di Novara, che è la seconda Montedison; le Acciaierie Cerretti di Villa d'Ossola; la SNIA-Viscosa, stabilimento di Rieti, nel quale c'è una certa agitazione proprio perchè si applica questo piano di ristrutturazione; la Nebiolo di Torino; l'IMAS di Medole e la RELI' di Pescara.

Per quanto riguarda invece le pratiche da sistemare o con variazioni di soggetto o di importo, anche in aumento, realizzabili solo ove venga accolta l'interpretazione dell'ultimo comma dell'articolo 17 circa le disponibilità residue, abbiamo un blocco di ex Calze Bloch, che sono tutte, compresa quella di Trieste che è ferma per la questione della garanzia sussidiaria; il maglificio St. Denis, stabilimento di Reggio Emilia, di Scolari e C.; il calzificio, stabilimento di Reggio Emilia; la Calze Bloch, stabilimento di Trieste (questo è l'unico che ha mantenuto il marchio e il nome); la Carter Mills Corporation, stabilimento di Bellusco (Milano); la ITALSOCK, stabilimento di Spirano.

Leggo inoltre: modifica di piano da portare al prossimo comitato; decreto di controfirma al Tesoro, decreto firmato non inviato in registrazione per mancanza di documenti richiesti alla ditta e non inoltrati. Poi ci sono la ex OMSA e ex SIDAC; la FORTEX, sezione di Forlion; la FORALT, di Forlì, sezione di Forlion; società da costituire, di cui noi non abbiamo ancora il nome; piano Villa Gussoni (è lo studio del professor Villa di Milano, che ci ha aiutato in questa vicenda, come in quella del cotonificio Val di Susa, insieme all'ingegner Gattermayer) per sistemare la sezione cellophane, che è stata la più difficile da sistemare perchè comporterà un cambiamento della produzione. La YET-SETA, ex Sinterama, stabilimento di Osio Sopra. Poi, sempre in questo elenco, la Nuova OMSA, stabilimento di Faenza, che è la parte principale della ex OMSA.

Poi dobbiamo fare la scelta su sette ditte alle quali ne aggiungo un altro paio che non sono ancora state registrate, ma di cui il sindaco di Faenza e i sindacati hanno dato segnalazione, che sono in contatto con gli uffici.

Ancora, abbiamo la terza parte della Orsi Mangelli, quella di Fermo, e questa domanda, appena presentata, dal Consorzio manufatturiero marchigiano, che deve sostituire con cifre diverse (anche qui è necessario avere una certa elasticità nelle cifre) la vecchia domanda della Bloch.

Abbiamo infine le richieste della GEPI, della OTTO GERI ex Singer di Leinì, per una modifica di piano. Vi è poi una società da costituire che è la società Rinaldi: è stato firmato soltanto l'altra settimana l'accordo tra la GEPI e la Rinaldi per la promozione di circuiti stampati complessi che dovrebbero raccogliere altri 250 lavoratori della Singer. Si tratta, quindi, di una società tutta

nuova, ma sempre incardinata sulla questione Singer come nome di partenza.

Per quanto attiene la ex TREDICI GERI, ex IGAN, è da considerare che in questo campo la GEPI si era orientata dapprima a continuare nella produzione di plastiche, ma è stata poi anche da noi consigliata a cambiare settore — il che è avvenuto con qualche traumatica difficoltà — perchè il rilancio con appoggio della GEPI nel campo delle plastiche non avrebbe portato che la difficoltà di altre aziende, visto che nella produzione plastica c'è un 52-53 per cento di utilizzazione degli impianti esistenti. E allora, come ho detto l'altro giorno, è stato fatto un accordo con una società che produce strutture metalliche dei copertoni. Anche qui sono cose che non si decidono tutte in una giornata, ma ci vuole il tempo anche per far adattare la mentalità ai cambiamenti che sono necessari, perchè chi è abituato a stare in una fabbrica di un certo tipo non ha piacere di andare a dedicarsi ad una attività che non ha mai conosciuto.

C'è un'altra faccenda che è in piedi, per una vecchia richiesta sindacale, ma che è ferma e inutilizzata e che presenta un grosso punto interrogativo, che riguarda il Sud, in particolare la città di Lecce. Noi abbiamo uno stanziamento di 3.650 milioni di intervento sulla Harry's Moda di Lecce, con 1.650 dipendenti, per dare corso al quale abbiamo bisogno di un provvedimento del Ministero del lavoro che riguarda 500 dipendenti da porre in cassa integrazione, senza del quale non si possono avere questi stanziamenti. Siamo, tuttavia, in presenza di un problema che certamente è molto più grande, tanto che non è da escludere che queste cifre vadano ad economia.

Abbiamo poi una serie di Montefibre, cioè Montedison (Montefibre stabilimento di Ivrea, Montefibre stabilimento di Pallanza, TABAN Montefibre stabilimento di Pallanza), che è ancora in fase di modifica di piano, e quelle che ho già richiamato per la questione della garanzia sussidiaria, fra le quali vi sono la SIRT di Trieste e la SIR, cioè la Società Italiana Resine.

C'è anche un elenco di pratiche che valgono, perchè hanno bisogno di aumento, come si è detto, nonchè delle pratiche in sospeso.

Le pratiche in sospeso talvolta potranno essere cancellate, in altri casi credo di no e le elenco brevemente (si tratta di stanziamenti fatti dal comitato): IB.MEI di Asti, motori elettrici ad induzione; IB.MEI di Asti, impianti di condizionamento; D. C. SERVOS di Asti, che è sempre una parte della IB.MEI, che mi pare adesso sia passata alla IB.MEC; Magneti Permanenti di Asti, altra iniziativa collegata alla chiusura di questo grosso complesso che c'era ad Asti.

Voi sapete che, dopo un tentativo durato due anni per una sistemazione completa della IB.MEI, all'inizio dell'autunno del 1977 l'azienda è stata posta in liquidazione con il passaggio da 1.800 a 700 dipendenti accolti dalla GEPI con sua iniziativa. Tuttavia, noi siamo ancora impegnati in una trattativa complessa per trovare una via d'uscita per una parte — se non tutte — delle mille persone che sono rimaste a casa. Quindi, queste domande non sono state toccate perchè potrebbero servire per sbloccare sempre la situazione che fa capo alla IB.MEI.

Abbiamo altresì uno stanziamento notevole, che riguarda la Cartiera di Atina fallita, anche qui sempre alla ricerca di una qualche sostituzione: sono 16.400 milioni che erano stati stanziati per questo intervento, pesante come tutti gli interventi di cartiera. Poi abbiamo 2.825 milioni in sospeso per la Ovette di Pisa in liquidazione, che dovrebbe essere rilevata da altra società e quindi in attesa che siano concluse le trattative in questa direzione.

La stessa situazione riguarda la Bonser di Frosinone per altri 2.100 milioni per i quali mi pare che dei passi in avanti sono stati compiuti la scorsa settimana.

C'è poi una cifra rilevante, della quale ricominciamo a discutere adesso dopo un lungo intervallo, di 20.835 milioni, destinata sulla base di un investimento di 63 miliardi 540 milioni ad un progetto di quattro società EGAM per l'intervento sulla mercurifera del Monte Amiata. Noi siamo stati richiamati dai dirigenti attuali dell'EGAM, per la parte che li riguarda, a riprendere contatti con la nuo-

va gestione per riprendere le idee di questo intervento.

Abbiamo quindi uno stanziamento di 22 miliardi 970 milioni sulla Vita Mayer e Cartiera di Cairate per investimenti di 53.987 milioni: questo è ancora l'investimento richiesto dal vecchio Mayer che è sempre rimasto sospeso, anche a richiesta dei sindacati, che in questo momento è al Ministero dell'industria per un'ultima discussione prima dell'estate per la ricerca di una sistemazione nel quadro della ditta Mayer.

Infine, abbiamo stanziati da lunghissimo tempo 13.400 milioni su un investimento previsto di 30 miliardi 47 milioni (che è un investimento richiesto ancora dal conte Gotti Porcinari quando era Venchi Unica di Torino, ripresa da non so chi, perchè la Venchi Unica di Torino è una corte dei miracoli, e non so più se è appoggiata da questo Rapisarda che ha rilevato l'azienda) che ancora oggi — seppure mi pare in fase fallimentare — si dicono disponibili per eventuali interventi.

Queste sono tutte pratiche sospese, sulla cancellazione delle quali non mi pronuncio e che non so dire se al 31 dicembre del 1978 sia conveniente, tenendo conto che più di una di queste aziende è fuori dei programmi di settore, cancellare, ricominciando tutto da capo.

B O L L I N I . Qual è il totale?

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Non so. Ho qui un totale, che ho cominciato a fare l'altro giorno, di 546 già destinate, che erano prima 591 meno 54 rinunce. Era per queste aziende che, se non fosse stato approvato l'articolo 10, ci saremmo trovati in gravi difficoltà. Oltre queste, poi, vi sono le aziende sospese, che nell'elenco non mi sembra che vengano riportate.

B O L L I N I . La ringrazio, ma io vorrei un chiarimento circa i 41 miliardi, di cui lei ha parlato.

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Qui si tratta di finanziamenti già deliberati, ma sospesi. I 41 miliardi di residui sono il risultato di rinunce o di revisioni di piano in diminuzione, intervenuti dopo il 22 settembre. Le uniche deliberazioni assunte, ma non diventate esecutive, in attesa della legge, sono quelle per la Maserati, la Nuova OMSA, l'ARIM, la SIRT e la Flovetro per 23 miliardi e 710 milioni. Ho già detto che in questo elenco, salvo un caso di 6 miliardi e 400 milioni, che diventano 6 miliardi e 500 milioni, tutti gli altri superano il 30 per cento. Ho fatto questo elenco perchè ci si renda conto che, quando noi arrivassimo ad una definizione, con il limite del 30 per cento, il limite del 31 dicembre e di altre norme analoghe, si escluderebbero molte aziende per rimandarle a nuove leggi e nuove prospettive. Ho voluto ricordarle una per una perchè vi rendeste conto dell'entità del problema. Noi pensiamo che con un minimo di elasticità ed avendo a disposizione una cifra che non è un nuovo finanziamento si possa procedere per questa strada, tenendo anche conto che vi è già la tendenza delle imprese a rivolgersi alla legge n. 675, se non ravvisano la convenienza, in quanto gli incentivi previsti da quella legge, almeno nella prospettiva, sono assai più cospicui. Le incertezze sono dovute al fatto che qualcuno preferisce risolvere prima, non sapendo come sarà applicata la legge n. 675.

La conclusione a cui sono arrivato è la seguente: il trasferimento dalle commissioni di merito dei provvedimenti n. 464 e numero 1101 ad altra commissione porterà con sè, inevitabilmente, notevoli lungaggini ed anche se non mi formalizzo sono contrario ad una tale procedura. Infatti, senza il trasferimento, potremmo concludere qualcosa, altrimenti dovremmo ricominciare daccapo e rimandare tutto a settembre.

A N D E R L I N I , *relatore alle Commissioni.* Ma in questi mesi non avreste potuto pensarci?

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* In questi mesi dapprima abbiamo avuto dispute con la Corte dei conti, poi qualche

decreto è stato approvato. Però si è continuato ad indicarmi come corruttore pubblico ed allora, nel mese di maggio, ho deciso di non firmare più nulla perchè era inutile mandare alla Corte dei conti, data la contestazione in atto.

A N D E R L I N I , *relatore alle Commissioni.* Nessuno la rimprovera di corruzione.

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Io sono stato rimproverato di corruzione anche la scorsa domenica su un giornale. È per questo che tengo a chiarire certe responsabilità.

A N D E R L I N I , *relatore alle Commissioni.* Secondo me, si tratta di disprezzo della legge.

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Non è diprezzo, tanto è vero che abbiamo previsto cinque variazioni di fondo che sono ferme perchè si è pensato di modificare prima la legge, mentre gli uffici potevano anche essere di parere diverso. Noi non abbiamo dormito: le situazioni maturano man mano e le giornate di lavoro sono molte ed anche faticose, tanto è vero che molti Sottosegretari risentono anche fisicamente del loro impegno di lavoro. Man man abbiamo capito che senza avere un minimo di disponibilità in più molti interventi dovrebbero essere sospesi e rimandati chissà a quando. Ora, per quel che riguarda il lavoro delle commissioni, ritengo che liquidare le leggi, come altre volte è stato fatto, stralciando alcune parti, porti con sè una notevole perdita di tempo. Talvolta, perdere del tempo può anche voler dire perdere un imprenditore, perchè non tutti sono disposti ad aspettare: comunque, se volete, fatelo pure.

Per quanto riguarda la seconda parte, la disponibilità dei residui può anche essere limitata nel tempo. Potrei molto discutere sul fatto che sia conveniente limitarla con questo riferimento al 30 per cento, perchè, come ho già detto, non siamo certo sempre di fronte ad un'attività progettata due anni fa e che ora costa di più perchè nel frattempo sono cambiati i prezzi. Se fosse così, capirei una misura di questo tipo, ma molte volte — come ho dimostrato — ci troviamo nella necessità di operare cambiamenti radicali e allora il 30 per cento può voler dire molto in caso di cifre molto alte, ma può voler anche dire, in caso di piccole cifre, l'impossibilità di adottare la pur modesta iniziativa che potrebbe mettere a posto le cose.

Per quanto riguarda le prime cinque variazioni definite in sede di comitato e poi rimaste ferme in attesa delle decisioni del Parlamento, posso dire che la Maserati, la Nuova SIDAC, la Nuova OMSA ed altre aziende possono giungere ad una soluzione positiva.

Rimangono così 18 iniziative da sistemare (41 meno 23) e penso che non si andrà oltre la dozzina di miliardi.

P R E S I D E N T E . Tutto questo poteva essere previsto in sede di discussione della legge n. 675 e invece nessuno, nemmeno il Governo ha accennato ai guai cui si poteva andare incontro, evidentemente per un eccesso di zelo riformatore!

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Quando discutemmo la legge n. 675 non ci trovavamo ancora nella pesante situazione che si è determinata per la sopravvenuta mancanza di altre leggi. Del resto, tutte le domande risalgono a uno o due anni prima.

P R E S I D E N T E . Quali sono, in definitiva, i residui relativi alle varie leggi?

B O L L I N I . Onorevole Ministro, lei ci deve spiegare bene questi conti per farci capire quale somma sarà disponibile per le tre leggi, quanto è necessario per accogliere le domande che lei ci ha prospettato, qual è di preciso il residuo.

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Per i piani finora definiti con gli istituti di

credito a medio termine risulta un residuo di 41 miliardi (sempre in riferimento alla sola legge 464). Per il settore tessile non è avanzato niente. Dopo il 22 settembre, cioè al termine dei 45 giorni, risulta una disponibilità di 41 miliardi: questa non è la somma dei finanziamenti, ma la parte relativa ai tassi agevolati. A fronte di ciò, il comitato ha deliberato sette casi che comportano una variazione della spesa di 23 miliardi e 710 milioni, ai quali bisogna aggiungere altri 452 milioni, per un totale di 24 miliardi e 162 milioni.

Vi sono poi tutte le pratiche che non sono ancora giunte alla definizione dei mutui e che comportano un totale di 546 miliardi 345 milioni 439 mila lire, che sono regolarmente finanziate con deliberazioni, ma che possono ancora comportare variazioni.

In definitiva, abbiamo disponibili 41 miliardi, che potrebbero anche aumentare in caso di rinuncia da parte di qualcuno. Non sono quindi in condizione di indicare una cifra definitiva. Posso essere d'accordo che si ponga un termine (per esempio, 31 dicembre 1978), perchè in questo modo possiamo spingerli a chiudere velocemente queste faccende. Vi prego però di tener conto della necessità di mantenere un minimo di elasticità, perchè altrimenti si rischia di mandare a monte parecchie cose.

POLLASTRELLI. I 540 miliardi di quell'elenco, che può subire variazioni, sono finanziamenti già effettuati?

DONAT-CATTIN, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Sono deliberati dal comitato. Le pratiche non sono perfezionate.

MILANI. Per la legge n. 464, ci sarebbero, se ho ben capito, per queste imprese, 540 miliardi impegnati ma non ancora erogati.

DONAT-CATTIN, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Ma ci sarebbero quasi tutte le somme dei finanziamenti perfezionati e non ancora erogati.

BOLLINI. Allora, i soldi ci sarebbero. Quindi, abbiamo 600 miliardi.

DONAT-CATTIN, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Ve ne sono di più, perchè vi sono magari quelli che hanno acceso i mutui e non li hanno avuti.

BOLLINI. Allora noi, nel dispositivo della legge n. 675, non faremmo nulla.

DONAT-CATTIN, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Allo stato della legge, essendo risultati 41 miliardi di trasferimento, si dovrebbero trattenere 41 miliardi.

BOLLINI. Allora, abbiamo deciso di trasferire questi finanziamenti agevolati sulla legge n. 675, abbiamo dato 45 giorni di tempo e ora scopriamo che lei è preoccupato perchè i residui 41 miliardi dovrebbero essere trasferiti e occorre una modifica per non trasferire neppure quelli. Ho capito bene?

DONAT-CATTIN, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Abbiamo deciso di trasferire, nel caso ve ne fossero, delle somme non impegnate. E di somme non impegnate ne abbiamo trovate sulla legge n. 623. Su detta legge abbiamo trasferito, mi pare, circa 750 miliardi che non erano impegnati. Sulla legge n. 464 era tutto impegnato nell'esercizio del passaggio dell'impegno alla definizione dei mutui, ed è risultato un avanzo di 41 miliardi. È anche risultato, però, che per pratiche incardinate prima e già impegnate occorre un'integrazione di 24 miliardi e rotti. Se si ritiene che questa integrazione non sia possibile, si può lasciare la legge così com'è, però debbo dire che le cose sono quelle che sono.

BASADONNA. La differenza comunque rimane.

BOLLINI. Se non accettiamo l'integrazione, si tratta di 24 miliardi che non vengono erogati in più.

DONAT-CATTIN, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Non è solo questa la conseguenza, perchè molti non attuano più i piani.

PRESIDENTE. La Maserati, per esempio, ha bisogno di altri 2 miliardi e 100 milioni; la Nuova OMSA ha bisogno di 3 miliardi e 510 milioni; la SIRT ha bisogno di altri 8 miliardi, altrimenti non attuano il piano.

DONAT-CATTIN, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Abbiamo la Flovetro, la SIRT, la Nuova SIDAC e la Maserati che sono al di là del 30 per cento; per gli altri non lo so.

BOLLINI. Siccome la materia non la conosco nei dettagli, debbo allora ritenere che l'elenco citato dall'onorevole Ministro non abbia nulla a che vedere con l'oggetto della discussione, che riguarda la necessità o meno di approvare questa deroga per utilizzare i 41 miliardi.

DONAT-CATTIN, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Possono essere 41 miliardi come possono essere 80. Voglio dire che, qualora nella serie degli altri programmi dovessimo reperire, tra rinunzie e spostamenti di cifre, altri 2 o 5 miliardi, vorremmo poterli utilizzare per mandare a buon fine queste cose, senza introdurre nessun capofila di nuove iniziative, però anche introducendo sostituzioni di nomi. Non so se mi sono spiegato.

Sono d'accordo nel fissare un termine, per esempio il 31 dicembre, come sono d'accordo che non debba inserire nessuno di mezzo. Ritengo che sia controproducente la rigidità del 30 per cento.

PRESIDENTE. Tutto questo, poi, è frutto delle vertenze sindacali di 4-5 anni fa, che furono risolte con la messa in cassa integrazione.

CAROLLO. Vorrei un chiarimento dall'onorevole Ministro. Abbiamo saputo della esistenza di pratiche di finanziamento in favore di imprese che antecedentemente al 23 settembre 1977 avevano presentato, sia pure in maniera non sufficiente, la documentazione. E a quella data il Ministero e il comitato avevano sostanzialmente accolto le domande e addirittura avevano proceduto a soddisfare gli impegni.

DONAT-CATTIN, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Impegni come comitato!

CAROLLO. In effetti, la legge n. 675 all'articolo 17 — ultimi due commi — non esclude la possibilità di prendere in considerazione quelle pratiche che, se definite entro il 23 settembre o entro il 9 novembre, potevano essere ammesse al finanziamento.

Ora, se vi era l'impegno da parte del comitato, automaticamente avrebbe potuto essere giustificato il finanziamento, perchè gli ultimi due commi dell'articolo 17 della legge n. 675 lo dicono espressamente. Allora, io chiedo: come mai, nonostante l'esistenza di pratiche già definite sino al punto che arriviamo all'impegno del comitato, e nonostante il rispetto formale dei termini previsti dalla legge, le stesse pratiche non sono state finanziate? Forse gli impegni andavano al di là delle disponibilità esistenti a quella data? Non capisco perchè, non essendoci una disponibilità di fondi, ma essendoci la decisione del comitato e il rispetto delle date, la Corte dei conti non registra.

DONAT-CATTIN, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* La Corte dei conti ha registrato 2 o 3 decreti, se non erro; poi, quando le sono stati sottoposti dei piani a variazione (perchè abbiamo avuto numerosi piani a variazione) ci ha chiesto: chi li ha deliberati? Abbiamo risposto che li aveva deliberati il comitato, ed è sorta la questione.

POLLASTRELLI. Quando li ha deliberati?

DONAT-CATTIN, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Dopo 45 giorni!

POLLASTRELLI. In base alla legge non doveva più deliberare.

DONAT-CATTIN, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Dopo questa fase la Corte si è riunita e ha registrato alcuni decreti, ma è stato chiesto da diverse parti se la cosa fosse più o meno regolare.

CAROLLO. Dato che la controversia tra Corte dei conti e Governo sarebbe quella che lei ha testè illustrato, e dato che il suo motivo mi sembra piuttosto labile e certo non contrasta con lo spirito della legge n. 675, al quale noi aderimmo e tuttora siamo fermi, penso che il Parlamento nel suo complesso non sarebbe dalla parte della Corte dei conti una volta che fossero rispettate, come lo sono, tutte le condizioni aderenti allo spirito della legge stessa.

Esiste comunque l'istituto della registrazione con riserva, il quale, automaticamente, comporta la trasmissione degli atti al Parlamento, che deve esaminare gli stessi e valutare i motivi della riserva stessa.

DONAT-CATTIN, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Però con la conseguenza operativa che gli istituti di credito a medio termine, di fronte ad una registrazione che presenta un margine di equivoco, si comportano ancora più rigidamente, specie dopo aver ricevuto avvisi di reato.

CAROLLO. La registrazione con riserva non rappresenta un atto di arroganza da parte del Governo, poichè talvolta accade che per ragioni solo formali, non sostanziali, per una virgola, per un nonnulla, la Corte dei conti non registra, dopodichè il Governo può disporre la registrazione suddetta, ma con l'obbligo di trasferire immediatamente gli atti al Parlamento perchè ne prenda conoscenza.

Certo, il Governo non firma in tal modo un decreto equivoco ma compie un atto obiettivamente valido, in quanto sa che deve essere sottoposto anche al parere del Parlamento, il quale emetterà la sua decisione formale entro i termini previsti. Ciò a meno che non vi siano altre ragioni, come un aumento delle variazioni; ed io sono favorevole a che si acconsenta alle variazioni, perchè una volta acquisito il principio che determinate pratiche relative ad alcune imprese, dovendo essere esaminate a quella data, per l'eccezione della Corte dei conti non è stato possibile esaminarle, è giusto che, essendo trascorsi due anni, si riconosca l'aumento dei costi, evitando che tutto vada a rotoli. Esiste un problema di maggiore utilizzazione dei fondi. L'efficacia della legge 8 agosto 1972, n. 464, è esaurita, non vi sono disponibilità ulteriori e quindi, se occorre un trasferimento di fondi da altre leggi, provvediamo. Nessuno vuole la chiusura delle imprese, che vorrebbe dire ulteriore disoccupazione.

POLLASTRELLI. Vorrei illustrare l'emendamento che ci proponiamo di presentare, con l'assenso del Gruppo socialista e, in certo qual modo, anche del Gruppo democratico cristiano.

Premetto che molte delle osservazioni avanzate dai colleghi, anche sotto forma di domande, hanno anticipato la logica in base alla quale abbiamo compilato l'emendamento stesso. Le domande erano infatti senz'altro pertinenti ed hanno quindi fornito anche a me argomenti a conferma della validità dell'emendamento stesso. Io credo, e chiedo scusa se dovrò ripetere alcuni dei quesiti e delle osservazioni già avanzati dai colleghi, che ad una domanda il Governo non abbia risposto in maniera esauriente, tanto è vero che permangono alcuni dubbi e perplessità, soprattutto per quanto riguarda la consistenza dei fondi esistenti sulle leggi approvate, alla data del 22 settembre e 45 giorni dopo. E ciò in riferimento non tanto alle pratiche già definite quanto a quelle di cui si accennava ed in relazione alle eventuali rinunce delle pratiche definite, nel senso che non abbiamo un preciso quadro finanziario sulle norme che la legge n. 675 ha abrogato.

E qui vorrei fare un'altra premessa, per dare un giudizio anche politico sul motivo per il quale il Parlamento, nell'approvare tale legge, ha giudicato opportuno abrogare le

norme suddette. Il nostro Gruppo ha sempre sostenuto che le leggi nn. 464, 1470 e 1101 erano quanto meno leggi incentivanti, che seguivano la logica dell'assistenza, mentre la legge n. 675 ha rivestito la caratteristica di una legge di programmazione e selettiva negli interventi anche a livello territoriale. Quindi, che cosa è successo? Si sono avuti piani già approvati soggetti a variazioni con il punto di fondo della resistenza da parte della Corte dei conti alla registrazione di tali piani e di tali deliberazioni.

Indubbiamente — voglio ripetere ancora quanto è stato già detto — l'articolo 10, così presentato, è un articolo complesso, un articolo sgradevole; di qui le perplessità ed i dubbi che siamo costretti ad esprimere. Non c'è dubbio infatti che con tale articolo si mantengono ancora in vita delle leggi e delle procedure, con i comitati relativi, di carattere assistenziale abrogate con la legge n. 675. Ma sarebbe a mio avviso ancora più grave (non è sufficiente infatti avere solo un quadro preciso — come ci ha fatto l'onorevole Ministro — di tutte le pratiche, ma sarebbe molto interessante conoscere anche il riferimento cronologico, cioè le date in cui queste domande sono state presentate, sono state istruite e sono stati approvati i piani relativi da parte dei comitati) se dovesse risultare — così come sorge il dubbio — che le date relative risalgono a dopo l'approvazione della legge n. 675. In questo caso infatti si evidenzierebbe ancora di più una violazione alla legge n. 675...

C A R O L L O . O una mal riposta speranza.

P O L L A S T R E L L I . ... o quanto meno una speranza disattesa.

Fatte queste considerazioni, dirò che la logica in base alla quale abbiamo inteso predisporre l'emendamento si muove nell'ambito del giudizio già dato sull'importanza politica, della quale abbiamo già dato atto, dei problemi che pure esistono, soprattutto problemi di occupazione. Ecco perchè nella stesura dell'emendamento abbiamo cercato da una parte di trovare una soluzione positiva a tali problemi per pervenire ad una certa sanatoria, e dall'altra di riportare il tutto non nella logica delle procedure di carattere assistenziale delle vecchie leggi abrogate, ma — ecco il primo punto fondamentale — nella logica della legge n. 675 di carattere programmatorio. Di qui il motivo del trasferimento dei poteri dei comitati delle leggi abrogate al comitato tecnico di cui al sesto comma dell'articolo 4 della legge n. 675.

Ciò che ci sembrava opportuno introdurre nell'emendamento era che il tutto però doveva limitarsi ad operare nell'ambito delle sole disponibilità residue delle leggi abrogate, permettendone l'utilizzo a favore anche di altre operazioni già autorizzate, nell'ambito però, anche in questo caso, delle somme impegnate per le operazioni originarie, aumentate, al massimo, del 30 per cento rispetto al primo preventivo.

Ora, il Ministro ha voluto, diciamo così, soffermarsi molto su questo aspetto perchè, in pratica, è questo il problema di fondo sul quale il Governo ha già dichiarato di non essere d'accordo. Noi ci siamo limitati a prevedere l'aumento soltanto nella misura massima del 30 per cento per tenere conto nella variazione di questi piani di un eventuale aumento dei costi, che pur c'è stato, quanto meno dal settembre 1977 ad oggi (aumento comunque largamente sufficiente a coprire questo eventuale aumento dovuto anche al tasso di inflazione), e nello stesso tempo per evitare una eccessiva discrezionalità nel dare un parere di compatibilità dei piani ai fini che vogliono conseguire — ci si permetta di dirlo — anche al Ministero dell'industria.

Al fine quindi di evitare quello che da una parte si può definire carattere assistenziale, ma che il più delle volte si presenta con un carattere clientelare, abbiamo voluto garantirci fissando appunto questo tetto massimo del 30 per cento.

P R E S I D E N T E . E se occorresse un aumento del 35 per cento? Salta tutto il progetto?

P O L L A S T R E L L I . Si tratta di procedere ad un ridimensionamento; si tratta di vedere, nell'ambito di un giudizio di compatibilità del piano rispetto ai fini che

vuol raggiungere, che tipo di ridimensionamento può essere fatto. Contemporaneamente abbiamo voluto garantire la possibilità anche di una nuova titolarità, con la condizione però che si assicuri l'occupazione alla quale si riferiva l'autorizzazione concessa. In altri termini, noi non parliamo di ridimensionamento, ma di aumento dei preventivi fino ad un massimo del 30 per cento. Pertanto non ci attestiamo sul ridimensionamento, ma diciamo che in casi eccezionali, qualora dovesse essere proposta una percentuale superiore, si può effettuare nell'ambito di quella pratica un eventuale ridimensionamento. Ecco perchè prevediamo la garanzia del mantenimento dell'occupazione cui si riferiva l'autorizzazione primitiva concessa; perchè proprio nell'ambito della legge n. 675, alla quale noi vogliamo ricondurci, può essere utilizzato quello che è previsto nella legge n. 675 stessa, ossia anche l'eventuale utilizzo della mobilità della manodopera concordata con le parti sociali nei termini in cui questo procedimento viene sancito nella legge numero 675. Quindi, ecco perchè vogliamo legare il tutto alla legge n. 675, al comitato tecnico, alla delibera del CIPI (poichè noi parliamo di delibera del CIPI per quanto riguarda soprattutto queste disponibilità residue da utilizzare).

Non mi soffermo sul discorso che abbiamo voluto fare di una fissazione di un termine, anche per l'esperienza fatta con l'articolo 17 della legge n. 675 e per i ritardi con cui il Governo ha informato il Parlamento delle vicende relative a questo articolo.

Sono peraltro d'accordo con l'osservazione fatta anche dal collega Carollo che di tutte queste pratiche che giacciono da tanto tempo presso il Ministero, e di cui quindi si era già a conoscenza quando si discuteva la legge n. 675, era doveroso, come ha anticipato il presidente de' Cocci, informare allora il Parlamento, e forse avremmo trovato una soluzione diversa; probabilmente avremmo allungato i tempi, ma è cosa certa che queste leggi sarebbero state ugualmente abrogate. Avremmo fatto allora il punto della situazione ed altre pratiche successivamente pervenute con varianti sarebbero rientrate nella logica della legge n. 675 e non quindi nella logica delle vecchie leggi abrogate. Se fossimo stati portati a conoscenza, signor Ministro, nell'ambito della discussione della legge n. 675, del numero delle pratiche di cui lei ci ha fatto un lungo elenco e delle cifre relative, nel formulare l'articolo 17 avremmo anche tenuto conto di questi elementi; ciò mantenendo sempre fermo il concetto che queste leggi dovevano comunque essere abrogate e che il tutto doveva essere legato da una parte alla legge n. 183 ed alla legge n. 902 che riordinava il credito agevolato nel settore industriale, e dall'altra alla stessa legge numero 675 e, quindi, anche alla possibilità ed alla necessità di prevedere con norma legislativa la verifica, al 31 dicembre 1978, delle residue disponibilità. Questo con l'auspicio che non si tratti di una speranza disattesa, affinchè a quella data si faccia definitivamente il punto della situazione e si possa finalmente sapere quanti sono i soldi che passano attraverso le leggi n. 1101, n. 1470, n. 464, e n. 623.

A ciò va associato poi l'impegno per il Ministro dell'industria di presentare al Parlamento entro il 31 gennaio 1979 una dettagliata relazione sull'attuazione delle disposizioni di cui all'articolo 17 così modificato, in modo che a quella data il quadro sia completo.

Inoltre, credo che un elemento importante, di rilievo, che non va sottovalutato, sia il fatto che ci è pervenuto il conforto della presa di posizione dei sindacati della federazione unitaria che si muove anch'essa nella logica dell'emendamento da noi proposto; emendamento che, devo dirlo, non abbiamo formulato con estrema soddisfazione e con grande piacere: abbiamo sofferto e soffriamo un emendamento di questo tipo.

D'altronde, però, ci rendiamo conto dei problemi esistenti, che anche il Ministro ha voluto rimarcare ed ai quali bisogna indubbiamente cercare di dare una risposta che sia possibilmente positiva. Pertanto, il fatto che anche la federazione CGIL-CISL-UIL abbia espresso un parere in questo senso penso avvalori ancora di più le considerazio-

ni che ho inteso svolgere per illustrare l'emendamento.

Vorremmo anche presentare un ordine del giorno in riferimento all'annoso e — ritengo — veramente incancrenito problema dell'articolo 7 della legge n 902, per riuscire a sbloccare la situazione dell'intervento nel Centro-Nord sulla base di una individuazione delle aree insufficientemente sviluppate che non sia quella del dicembre 1977 operata dal CIPI che non rispetta — guarda caso — ancora una volta lo spirito dell'articolo 7 della legge n. 902, in quanto si riferisce solo ad indici statistici di sviluppo e non al riassetto territoriale delle varie regioni.

Sciogliendo questo nodo di fondo dell'articolo 7, ci auguriamo che venga anche superato il problema della cosiddetta legge Citaristi, che diventa oggi anch'essa una questione di sanatoria; in tal modo daremo probabilmente una risposta più organica e completa, senza peraltro avere più neanche problemi di tempo.

L'ordine del giorno che abbiamo formulato vuole far sì che il Governo, anzichè assistere da semplice notaio o spettatore alle controversie ed alle resistenze che ci sono nelle varie regioni su questo argomento, abbia poteri di decisione intorno alla definizione delle aree insufficientemente sviluppate.

Se il Governo, invece di svolgere finora una funzione di notaio o di spettatore, avesse svolto un'azione equilibrata anche in relazione a tutta la politica industriale che è tracciata negli accordi programmatici di Governo e nella stessa filosofia della legge numero 675 e del credito agevolato in genere, probabilmente questo nodo sarebbe già stato sciolto e si sarebbe data alle piccole e medie imprese del Centro-Nord, che in realtà hanno avuto situazioni veramente difficili, quella boccata di ossigeno che avrebbe permesso di mantenere l'occupazione.

PRESIDENTE Do lettura dell'emendamento presentato dal senatore Pollastrelli, tendente a sostituire l'ultimo comma dell'articolo unico del disegno di legge con i seguenti:

« Le disponibilità residue, derivanti dalla mancata o parziale realizzazione di piani approvati ai sensi dei commi precedenti, possono essere utilizzate, con delibera del CIPI, previo parere del comitato tecnico di cui al sesto comma dell'articolo 4 della presente legge, a favore di altre operazioni già autorizzate, nell'ambito delle somme impegnate per dette operazioni aumentate nella misura massima del 30 per cento dell'ammontare del primo preventivo su cui si era ottenuta l'autorizzazione, la cui realizzazione può essere effettuata anche da imprese diverse da quelle titolari delle agevolazioni solo nel caso in cui si diano carico dell'intera occupazione cui si riferiva l'autorizzazione concessa.

Le imprese in possesso di autorizzazione debbono comunque avviare l'attuazione dei piani, anche con gli opportuni aggiornamenti, entro e non oltre il 31 dicembre 1978, pena la decadenza dell'autorizzazione stessa: col 31 dicembre 1978 il Ministero dell'industria procederà alla verifica delle ulteriori relative disponibilità residue, derivanti dal mancato avvio di attuazione dei piani, che, ove esistessero, saranno trasferite al " Fondo " di cui all'articolo 3 della precedente legge.

Il Ministro dell'industria presenta al Parlamento, entro il 31 gennaio 1979, una relazione dettagliata sull'attuazione delle disposizioni di cui al presente articolo »

DONAT-CATTIN, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Desidero, innanzitutto, un chiarimento. Il senatore Pollastrelli ha detto che sarebbe grave, perchè contro la legge, se il comitato di cui alla legge n. 464 avesse approvato i piani dopo i termini stabiliti dal penultimo comma dell'articolo 17 della legge n. 675. Egli si riferiva ai piani oppure alle modifiche dei piani stessi?

POLLASTRELLI. Sia ai piani che alle modifiche.

DONAT-CATTIN, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Allora debbo dire che la interpretazione dell'emendamento porta alla cancellazione di tutti questi investimenti, se si ritiene che non avremmo potuto procedere agli aggiornamenti dei piani dopo i termini fissati dalla legge.

La legge dice che i piani, per i quali i comitati hanno già espresso parere favorevole prima dell'entrata in vigore della legge stessa, sono approvati. In tutti questi casi, o abbandonavamo le pratiche, oppure dovevamo procedere alle variazioni dei piani.

Questo è il primo punto da chiarire. Infatti io credo che abbiamo agito correttamente, secondo lo spirito della legge, emendando i piani; ma se si accettasse l'emendamento del senatore Pollastrelli dovremmo rivedere, annullare tutte le delibere di variazione dei piani, e ciò con le conseguenze che è facile immaginare, nel senso che gli investimenti della Bloch, della OMSA, IPOGEPI, Montefibre della Ducati sarebbero stati annullati.

B O L L I N I . Ma la legge li aveva o non li aveva annullati?

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Non li aveva annullati.

B O L L I N I . Allora perchè lei propone una modifica?

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Proponiamo una modifica per essere agevolati nello stabilire qual è la commissione che definisce, e nel finanziare ulteriormente. L'emendamento del senatore Pollastrelli introduce, anche con le spiegazioni date dal presentatore, un criterio secondo il quale i piani approvati entro il 22 settembre più 45 giorni non possono essere variati. Allora annulliamo tutte le delibere delle commissioni che si sono succedute e fermiamo ogni cosa.

A N D E R L I N I , *relatore alle Commissioni.* A favore di altre operazioni.

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Si parla di disponibilità residue, derivanti dalla mancata o parziale realizzazione di piani approvati, che possono essere utilizzate a favore di altre operazioni già autorizzate, cioè quelle che presentano veramente una variazione di prezzo conseguente alla svalutazione.

P O L L A S T R E L L I . Ma la formulazione è identica a quella del testo in discussione.

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Lei ha dato una chiara interpretazione, dicendo che le variazioni dei piani intervenute dopo il 22 settembre più 45 giorni sono illegittime. Io accetto questa interpretazione, nel senso che trattandosi di piani approvati prima di quella data nessuna variazione potrà essere adottata poi. Vi potrà essere una utilizzazione di fondi residui soltanto se, per i piani approvati prima, su quelle opere, con quelle ditte, senza sostituzione di nomi, si verifica una variazione dovuta alla inadeguatezza del vecchio prezzo. Questa interpretazione per me va benissimo; però sia chiaro che questa è anche una delibera che prende il Senato questa sera.

B O L L I N I . Questo lo ha già deliberato la legge n. 675; e deve essere chiaro. Non vale a questo punto dire: voi annullate i piani, perchè è la legge n. 675 che li ha annullati.

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* La Corte dei conti ha sollevato una eccezione, non perchè fossero intervenute delle variazioni nei piani (la legge parla chiaramente di piani che, come tutti i piani, possono essere soggetti a variazioni), ma perchè la legge non dice chiaramente chi avrebbe dovuto semmai approvare le variazioni stesse. Poi sono state sollevate eccezioni di altra natura, circa la possibilità o meno di utilizzare i residui.

Il senatore Pollastrelli ha detto che la sua interpretazione rispetto all'emendamento è nel senso che le uniche variazioni ammissibili sono quelle che intervengono per la fluttuazione della moneta in rapporto ai piani non emendabili approvati prima dei termini fissati dalla legge.

Debbo comunque respingere il giudizio secondo il quale la risposta del Governo non è esauriente; e questo per due motivi. Innanzitutto perchè abbiamo dato il rendiconto completo dello stato di tutte le leggi

sulla incentivazione industriale, presentando la relazione sulle condizioni della industria e della occupazione alla fine del 1977. La relazione l'abbiamo presentata ai due rami del Parlamento e non è stata sollevata eccezione. Io non credo che tutte le volte che vengo qui debba dare il rendiconto finanziario di tutto!

P O L L A S T R E L L I . Ci ha fornito dati complessivi!

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* No, perchè ho presentato una relazione di 120 pagine. Poi ho dato due volte, proprio di fronte alla ripetizione di questa espressione « clientelare e assistenziale », elenchi completi alle due Commissioni del Parlamento, chiedendo che venissero depennate le pratiche ritenute clientelari e assistenziali.

P O L L A S T R E L L I . Questo non ci risulta!

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Non vi risulta? In Parlamento, alla Commissione Fortuna ho dato due volte questi elenchi e non è stata sollevata alcuna eccezione per il depennamento. Quindi, se si tratta di politica clientelare e assistenziale, debbo ritenere che questa venga condivisa dal Parlamento nella misura in cui nessuno ha avuto il coraggio di dire: questa ditta non deve avere il finanziamento.

B O L L I N I . Questo non è un argomento da portare avanti, signor Ministro! Non mi sembra un grande argomento!

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Io ho lasciato parlare il senatore Pollastrelli fino alla fine anche se si è intrattenuto su argomenti che sono simili a quelli che sono stati trattati in seno alla Commissione per il Mezzogiorno dove, dopo aver sentito la esposizione degli esperti dei piani di ristrutturazione, passati 20 giorni, mi si è venuti a chiedere perchè certe cose io le dicessi sui giornali e non in Parlamento, dove invece erano state già sentite prima che le scrivessi o le facessi pubblicare.

Il fatto è che la propaganda si fa solo in una direzione!

Comunque, leggi come quella n. 675 possono essere assistenziali o clientelari a seconda delle circostanze. So, ad esempio, che un segretario confederale ha telefonato ad un'azienda dicendo ai suoi responsabili di metterla in passivo facendo nuove assunzioni: in ogni caso, infatti, il passivo sarebbe stato fatto pagare! Ebbene, ecco un caso in cui si è verificata una vera e propria « assistenza » e delle più deteriori.

In proposito desidero anche comunicare formalmente che il segretario della CISL Romei, firmatario della lettera delle organizzazioni, mi ha comunicato di non avere mai firmato quella lettera e di non essere d'accordo, come organizzazione, sulla impostazione data da noi all'articolo 10. Ripeto, tengo a dichiarare ciò formalmente rendendomi perfettamente conto del come e del perchè possano verificarsi certe cose.

Aggiungo che nessuno di quelli che hanno firmato la lettera in questione è venuto ad esaminare la realtà delle varie situazioni e, a questo riguardo, ho avuto piacere di quanto è stato detto: se le varie situazioni verranno esaminate se ne potranno trarre le debite conseguenze.

Si è parlato del trasferimento dell'esame delle domande da farsi sulla scorta dei criteri precedentemente adottati; tuttavia, dico io, se trasferendo le competenze dalla commissione di cui alla legge n. 464 a quella prevista dalla legge n. 675 le domande saranno valutate soltanto in rapporto alla programmazione per settore prevista, per l'appunto, dalla legge n. 675, allora vi saranno tante altre domande cui non verrà data risposta in quanto nascenti dalla logica di mercato e non da quella di una programmazione di settore.

Mi pare che in proposito il senatore Pollastrelli sia stato molto preciso ed abbia detto, ripeto, che il trasferimento delle domande deve avvenire in base alla logica voluta dalla legge n. 675 per cui tutto è

devoluto all'esame del comitato di cui al suo articolo 4.

P O L L A S T R E L L I . Io ho detto che le leggi non devono essere applicate in modo assistenziale e clientelare!

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Lei può continuare ad usare questa espressione, senatore Pollastrelli, che però è meramente propagandistica e da comizio! Non si tratta infatti di un'espressione che possa riferirsi ad un'attività di Governo derivante dall'applicazione di una legge della Repubblica basata, nei suoi criteri fondamentali, su princìpi di economicità.

Si tratta soltanto di criteri diversi da quelli stabiliti dalla legge n. 675, ma non per questo i membri della commissione che ha espresso i pareri sulle varie domande presentate hanno dato vita a forme di interventi assistenziali e clientelari.

P O L L A S T R E L L I . Questo è opinabile!

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Il suo giudizio vale almeno quanto il mio; comunque, se lei ha delle ragioni per ritenere che i membri del comitato previsto dalla legge 464 abbiano posto in essere azioni difformi dal mandato loro assegnato ha il dovere di denunciarli alla magistratura. Infatti, applicare in termini clientelari ed assistenziali una legge quando ciò, evidentemente, non è consentito costituisce un reato ed anche il Ministro che firmasse atti di questo genere sarebbe passibile di sanzione.

Finchè, senatore Pollastrelli, lei non arriva però a denunciare, a chiedere un'inchiesta, ad ottenerla ed a valutare i suoi risultati non può neanche affermare certe cose!

Io ritengo, al contrario, che le commissioni previste dalle leggi cui facciamo riferimento abbiano correttamente agito ricercando le soluzioni più equilibrate anche se, in taluni casi, come accade a questo mondo, si è sbagliato.

Sarebbe più esatto dire che, talvolta, siamo stati trascinati ad impegnarci in talune vicende come è stato il caso, ad esempio, della regione Emilia-Romagna che attraverso il Partito comunista aveva comprato la Orsi Mangelli, per la quale siamo stati costretti, ripeto, ad intervenire — e chiedo che questo risulti chiaramente a verbale — dietro al conte Gotti Porcinari.

In questo caso, è vero, abbiamo sbagliato ma dopo aver preavvertito chiaramente di che cosa si trattava; infatti, abbiamo detto di fare attenzione in quanto una situazione analoga si era già verificata a Torino per la Venchi. Tutto questo, però, non è valso a niente in quanto il conte Gotti Porcinari non era il reale acquirente, bensì qualcun altro.

Ecco dunque un episodio per il quale, ripeto, abbiamo sbagliato volendo comunque vedere se vi era una possibilità di intervento che, rivelatasi inesistente, ha fatto poi fermare tutto.

Per la verità abbiamo sbagliato anche in altre occasioni, ma quella citata è stata la principale in cui siamo stati indotti ad intervenire.

Orbene, se si deve rientrare nella logica voluta dalla legge n. 675 daremo, come CIPI, istruzioni al comitato previsto da quella legge di esaminare tutte le domande ancora pendenti per vedere se rientrano nella linea voluta dai piani di settore; per intanto tutto deve essere sospeso.

P O L L A S T R E L L I . I poteri dei vecchi comitati sono stati trasferiti.

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Il fatto è che o lei ritira l'interpretazione che ha dato o io ne devo tener conto e risponderle.

P O L L A S T R E L L I . Non può continuare, signor Ministro, ad interpretare una mia interpretazione quando io ho già chiarito i termini della questione usando le espressioni assistenziale e clientelare, al di là del fatto che ella le accetti o meno!

DONAT-CATTIN, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Se si deve rimanere nell'ambito del dettato della legge n. 675 bisogna rispettare l'intervento per settori.

PRESIDENTE. Nell'emendamento presentato non mi pare vi sia alcun riferimento ai piani di settore.

POLLASTRELLI. Ne ho precisato le ragioni.

DONAT-CATTIN, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Allora deve ritirare quanto lei stesso ha detto poc'anzi.

POLLASTRELLI. Ripeto, ho chiarito quale era la mia interpretazione in merito ai criteri di applicazione delle leggi precedenti usando i termini clientelare ed assistenziale che ella, signor Ministro, rigetta. Ma io mantengo tale interpretazione.

DONAT-CATTIN, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Rimane il fatto che con la limitazione che si vuole introdurre, tutti i programmi di variazione già deliberati sarebbero annullati.

POLLASTRELLI. Ma no!

PRESIDENTE. Pregherei gli onorevoli commissari di lasciar terminare il Ministro.

DONAT-CATTIN, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Dalla presentazione dell'emendamento del senatore Pollastrelli mi pare, in conclusione, di poter trarre due elementi di valutazione; in primo luogo, che per i programmi di settore variati dopo le due date considerate si deve procedere ad un aggiornamento, per cui bisogna comportarsi di conseguenza; in secondo luogo, che bisogna ricollegare la norma in discussione alla legge n. 675.

Orbene, senatore Pollastrelli, la logica non è una caratteristica morale ma rappresenta un procedimento di pensiero; pertanto, parlare a questo proposito di fatti clientelari ed assistenziali non ha alcun senso.

Di conseguenza, se si ritira questa interpretazione allora possiamo lasciare da parte il riferimento ai piani di settore ed è chiaro che il comitato di cui alla legge numero 675, poichè non può agire arbitrariamente ma ha come indici i criteri dettati dalla legge stessa e dai programmi di settore, entrerà in funzione. In che modo, allora, si dovrà tener conto della legge n. 464?

POLLASTRELLI. Esistono le norme dettate dall'articolo 17.

DONAT-CATTIN, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Nell'articolo 17 non sono stabiliti criteri bensì delle scadenze.

Se il comitato, nel giudicare i piani, intende seguire la *ratio* voluta dalla legge numero 675 deve necessariamente sistemare ciascun programma nell'ambito di ciascun piano di settore, quando questi esistano, scartando tutto il resto; se invece è una commissione che deve agire perchè, per i tempi e per l'interpretazione e per le modificazioni, si danno ad essa i poteri che hanno avuto le commissioni precedenti, se non ci si può riferire a questi criteri non ci si può riferire a nessun criterio. Quindi ci si deve riferire ai criteri della legge n. 464 e di tutte le direttive del CIPE valide fino a questa stessa legge, per l'applicazione.

Dico queste cose perchè la commissione non può agire arbitrariamente. Io non so, ma credo che lei non voglia che la commissione si comporti secondo criteri clientelari ed assistenziali; però o si riferisce ai criteri della legge n. 675 oppure a quelli della legge n. 464 e ai dispositivi applicativi della stessa, che non sono nè clientelari nè assistenziali, che non si riferiscono a nulla. Ma che la commissione abbia il pieno arbitrio è una cosa strana dal momento che si vuole eliminare e ridurre ogni possibilità...

PRESIDENTE. Il senatore Pollastrelli ha una maggiore fiducia nel CIPI e

nelle commissioni piuttosto che nelle vecchie commissioni delle vecchie leggi!

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Qui si dice con criteri; ma quali sono? Perchè altrimenti bisogna poi tornare qui a farci dare nuove spiegazioni quando la Corte dei conti.

A N D E R L I N I , *relatore alle Commissioni.* Noi stiamo modificando l'articolo 17. Comunque preannuncio che avrò bisogno di circa 20 minuti per la replica!

P R E S I D E N T E . Vi prego di non interrompere continuamente, altrimenti tanto vale chiudere la seduta!

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Se si fanno delle interpretazioni, c'è diritto di chiedere chiarimenti, senatore Anderlini!

Nel momento nel quale si usa questo linguaggio, in cui si cessa con i criteri assistenziali e clientelari per andare verso l'attività libera della legge n. 675, se non si devono usare i criteri della legge n. 675, quali criteri si devono usare? Secondo me, si devono usare i criteri della legge n. 464.

A N D E R L I N I , *relatore alle Commissioni.* Ma cambiano solo gli organi!

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Il fatto che cambiano gli organi è un'altra questione, ma i criteri devono essere questi.

Concludo dicendo che non ho difficoltà a trasferire qui tutti i documenti che ho portato all'altra Commissione del Parlamento quando si è fatta questa stessa discussione che per me è più noiosa — in quanto ripetitiva — di quanto non possa esserlo per voi. L'unica cosa che si può dire su questa materia è che al centro del 95 per cento del denaro destinato ci sono vertenze sindacali: non altro che vertenze sindacali!

Mi spiace, ma proprio perchè voglio essere scrupoloso applicatore della legge, mentre gli uffici dicevano che si sarebbe potuto andare avanti anche nell'utilizzazione dei residui, nel rapporto con la Corte dei conti noi ci mettiamo nella condizione per cui una parte notevole dell'azione che è stata esercitata ai fini del sostegno dell'occupazione e degli investimenti venga ad essere paralizzata ed annullata con la legge n. 464.

B O L L I N I . Data l'ora, chiedo l'aggiornamento della riunione.

P R E S I D E N T E . Potremmo aggiornarci a domani.

B O L L I N I . Per me va bene, anche se il mio orientamento mi porterebbe a chiedere l'aggiornamento a dopo le ferie, perchè oltretutto, anche se approviamo questo disegno di legge, la Camera dei deputati ha già chiuso i suoi lavori.

Le cose dette dal Ministro hanno sollevato qualche problema e ne hanno chiariti altri. L'emendamento presentato sembra che non gli vada tanto bene e può darsi benissimo che una riflessione possa aiutare a trovare una soluzione. Se però questo può essere ritenuto un ostacolo all'attività del Governo . . .

D O N A T - C A T T I N , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* No, cadono soltanto alcune aziende ed io non decreto certamente!

P R E S I D E N T E . Poichè non si fanno altre osservazioni, il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 22.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Direttore DOTT. GIOVANNI BERTOLINI